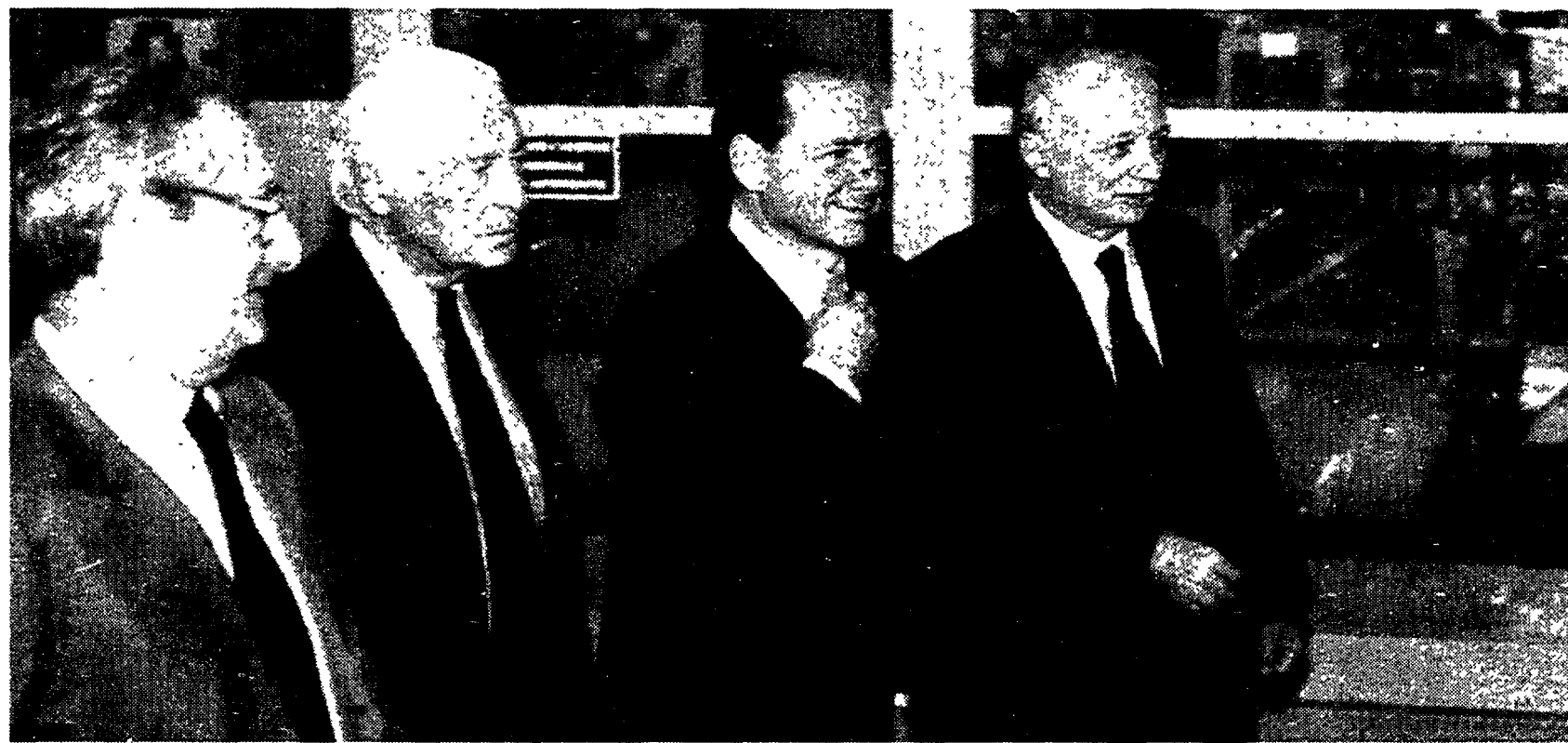


LE DUE ITALIE.

Il presidente del Consiglio in visita allo stabilimento di Melfi promette all'Avvocato lo sblocco dei contributi



Romiti, Agnelli, Berlusconi e Pagliarini in visita agli stabilimenti Fiat di Melfi

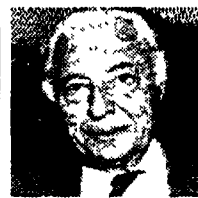
**Il sindacato dice no
«Non torniamo
alle vecchie gabbie»**

PIERO DI SIENA



Berlusconi

«Qui a Melfi è accaduto qualcosa di magico»



Agnelli

«Amministrazione pubblica troppo lenta»

ROMA. Il sindacato alza la bandiera del «Sud dimenticato». E nello stesso giorno in cui Agnelli, con la benedizione del presidente del consiglio, rilancia le «gabbie salariali», Cgil, Cisl e Uil presentano a Roma la propria piattaforma sul Mezzogiorno. Sulle «gabbie» da parte sindacale la replica a Agnelli e Berlusconi non si è fatta aspettare. «Il sindacato non ci sta», ha affermato il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Il segretario confederale Walter Cerfeda ricorda, invece, che propone la reintroduzione delle «gabbie salariali» significa di fatto disdire l'accordo di luglio del 1993 sul costo del lavoro e la contrattazione e avverte Agnelli «di pensarci sette volte sette». Il responsabile del Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil, Mario Sai, afferma invece che si intende consegnare «il sud a Alleanza nazionale». E anche i Verdi si schierano contro l'ipotesi di gabbie salariali al sud e il deputato verde Gianni Mattioli, vicepresidente dei deputati progressisti chiede per il Mezzogiorno uno sviluppo alternativo.

Ma sulla situazione del sud i sindacati non si limitano a reagire alle dichiarazioni fatte da Agnelli a Melfi. «Il Mezzogiorno» ha affermato ieri presentando la piattaforma di Cgil, Cisl e Uil il segretario confederale della Cisl, Luigi Viviani — è il vero banco di prova della Finanziaria, l'esempio più evidente di come la politica economica del governo sottovaluti i problemi dello sviluppo del paese». Secondo Cgil, Cisl e Uil la situazione dell'economia meridionale non è già molto critica per la difficoltà del sud di agganciarsi alla ripresa economica in atto, è aggravata dai tagli previsti dalla finanziaria. «Il reddito disponibile — dicono i sindacati — a cominciare dai tagli sulla spesa previdenziale e sanitaria, si ridurrà di oltre il 3% (più che nel resto del paese)».

Il quadro su cui i sindacati puntano i riflettori è a dir poco desolante. Nel sud è concentrato un terzo della popolazione italiana che però produce solo un quarto del prodotto interno lordo. La disoccupazione è tre volte che nel resto del paese. «Inoltre — dice Viviani — soffre oggi di una crisi di rappresentanza politica dopo il terremoto che ha travolto la classe politica della prima Repubblica». E tuttavia il Mezzogiorno non si rassegna: nonostante la recessione economica è attraversato da elementi dinamici, ha conosciuto una reazione alla criminalità che non ha precedenti. «Poi — dicono i dirigenti sindacali — i «patti territoriali» seguiti dal Cnel dimostrano che nelle istituzioni locali e nelle forze sociali c'è una vocazione allo sviluppo che aspetta solo di essere smorta».

Invece, la Finanziaria va in tutt'altra direzione. «Abbiamo perso, dopo la fine dell'intervento straordinario, un anno e comiamo il rischio di perderne altri», afferma il segretario confederale della Cgil, Angelo Airolidi. E il segretario confederale della Uil, Silvano Veronesi, lamenta l'assenza di qualsiasi capacità programmatica da parte del governo. Perciò Cgil, Cisl e Uil propongono due ordini di interventi, uno di ordine istituzionale, l'altro economico. Innanzitutto i sindacati elencano una serie di punti programmatici nell'ambito dell'intervento ordinario: «effettivo coordinamento da affidare con un atto normativo al ministero del Bilancio; obbligo per ogni ministero di indicare in bilancio i fondi destinati al sud; assegnazione preferenziale di commesse pubbliche al mezzogiorno; utilizzo di tutti gli strumenti di contrattazione programmati». Sul fronte economico vi sono interventi da realizzare subito «già a partire dalla legge finanziaria». Ad esempio, dicono i sindacati, l'individuazione di un fondo per la creazione di nuova occupazione, da finanziare con i proventi delle privatizzazioni; il finanziamento del fondo per la mobilità, dei contratti di programma; il riordino di tutta la materia del sostegno pubblico alle attività produttive (sgarbi contributivi, agevolazioni, accesso al credito).

**«Se va bene la Fiat va bene l'Italia»
Berlusconi elogia. Agnelli: salari più bassi al Sud**

Berlusconi e Agnelli inaugurano lo stabilimento di Melfi. L'Avvocato chiede al governo un impegno per l'occupazione e i finanziamenti promessi dallo Stato. Berlusconi sorride, stringe le mani, riceve gli applausi, promette tutto e niente, ripropone anche a Melfi il sogno dei posti di lavoro che si autoriproducono. «Se va bene la Fiat va bene il paese», dice. Ma il duello fra grande industria e governo continua.

tempi record in cui la fabbrica di Melfi è diventata realtà. Ma — ha aggiunto — non si può dire che uguale velocità abbia caratterizzato l'amministrazione pubblica». E ha ricordato che se la Fiat, grande azienda del nord, ha fatto per il sud il possibile, il problema della disoccupazione rimane intero ed è — ha detto l'avvocato — un problema essenzialmente del sud. E il capo della Fiat ha snocciolato al presidente del Consiglio, ad uno ad uno, tutti i dati. La disoccupazione al 26%, la Campania la Calabria e la Sicilia dove raggiunge il 30%. E i giovani, quasi il 50% di quelli fra i 15 e i 24 anni, che non riescono a trovare lavoro. Agnelli ha chiesto a Berlusconi «una politica economica ed industriale che vada oltre la vecchia politica mendonista», nuove azioni di stimolo fiscale, un miglioramento dei comportamenti dell'amministrazione — pubblica, flessibilità del mercato del lavoro. Addirittura regole salariali diverse (le vecchie gabbie salariali) per un paese che ha ormai un costo della vita diverso da regione a regione. E soprattutto «certezze per quel che riguarda gli orientamenti e le politiche generali e affidabilità per quel che riguarda il rispetto degli impegni assunti e le modalità di esecuzione dei progetti di sviluppo

del paese che sono stati decisi e su cui l'industria deve poter contare». In poche parole, che il governo molli i 1300 miliardi di contributi stanziati per lo stabilimento di Melfi stanzati anni fa e non ancora versati.

Berlusconi ascolta e annuisce. Il discorso del presidente della Fiat richiede impegni precisi, addirittura una politica industriale. Non deve essere stato molto diverso nel tono da quello che lo stesso Agnelli deve avergli fatto esattamente un mese fa, nella ormai famosa cena romana, prima del varo della finanziaria, quando ha chiesto tagli alla previdenza, e lui, Berlusconi, per tenersi buoni gli industriali ha detto di sì. Ora ci risiamo. La grande industria è tornata alla carica e lui, il presidente del Consiglio, promette. Si assume «l'impegno pubblico» di mantenere gli stanziamenti per Melfi, di aiutare gli enti locali che non riescono a far fronte ai problemi che la nuova azienda ha aperto, promette la lotta alla criminalità organizzata, promette una task force presso il ministero del Bilancio che affronti i problemi dell'occupazione, promette facilitazioni fiscali, facilitazione creditizie. Promette e promette ancora. E naturalmente blandisce: «Se va bene la Fiat va bene il paese», dice. E ag-

giunge che lui ha una tale ammirazione per l'azienda di Corso Marconi che sulla sua scrivania, da giovane, aveva la foto dell'Avvocato, invece che quella della Madonna. Insomma, se tutti facessero come la Fiat... se le grandi industrie investissero, se le piccole fornissero i materiali, se l'indotto si estendesse, se a questo si aggiungesse la piccolissima industria, l'artigianato, il commercio, il turismo... Il sud diventerebbe come il nord, la ripresa si estenderebbe nelle regioni che non l'hanno ancora conosciuta. Anche a Melfi Berlusconi ripropone il suo sogno (o il suo inganno), quello dei posti di lavoro che quasi si autoriproducono. Quello di industriali che investono senza problemi e di operai che lavorano sodo e come quelli di Melfi «sono orgogliosi di andare in giro la sera per il paese con indosso la tuta». Altro che politica economica richiesta dalla grande industria. Altro che interventi concreti quasi supplicati dal sindaco di Melfi, Giuseppe Brescia. «La grande azienda, la Fiat, ha dovuto affrontare i problemi da sola, ma la Fiat ha le spalle larghe, noi no, abbiamo le spalle strette, e abbiamo di fronte il 30% di disoccupazione e dobbiamo risolvere i problemi di 10.000 nuovi

citadini di Melfi, quelli che vengono a lavorare alla Fiat».

Foto e applausi

Berlusconi visita la fabbrica, stringe le mani ai collaboratori, si fa fotografare di fronte alle grandi macchine della lastratura. Riceve gli applausi che gli operai gli tributano. Sorride, sorride sempre. E poi prende l'elicottero e torna a Roma. Come risponderà realmente alle richieste della Fiat da una parte e ai problemi del mezzogiorno dall'altra? Di certo ieri si è consumata a Melfi un'altra tappa del difficile rapporto fra la grande industria e il governo e più concretamente fra Agnelli e Berlusconi. Un rapporto fatto di scambi e di rotture. Agnelli ha ottenuto dal presidente del Consiglio la Finanziaria che voleva, in cambio gli ha dato il suo sostegno contro chi quella finanziaria voleva modificare. E l'ha invitato a Melfi, organizzando una inaugurazione quasi tutta per lui. Ha definito «ottime» le assicurazioni del Cavaliere. Ma poi ha fatto altre richieste. E ora Berlusconi deve rispondere. Deve cercare di non scontentare, ma anche di non perdere i consensi. Il duello continua. E anche se in punta di fioretto è tutt'altro che incruento.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

MELFI. L'operaio Ludovico Esposito, dell'unità montaggio, non si aspettava probabilmente un simile onore. Silvio Berlusconi, arrivato a Melfi per inaugurare la più moderna fabbrica Fiat, gli ha voluto stringere la mano, dopo aver ascoltato con un sorriso di soddisfazione e di circostanza il suo piccolo discorso inaugurale. L'operaio, o meglio il «collaboratore», come il presidente del Consiglio l'ha definito, aveva manifestato tutto il suo entusiasmo e la sua gratitudine per il lavoro che la Fiat aveva portato al sud, e aveva promesso: «Da questa terra vogliamo lanciare la nostra sfida». E a Berlusconi quel discorso semplice, risonante ed entusiasta era piaciuto. Come gli è piaciuta e gli ha dato «gioia e soddisfazione» la fabbrica luccicante che ha visto dall'elicot-

tero. «Qualcosa di positivo — ha detto senza timore di esagerazione retorica — di importante, di quasi magico».

Il Cavaliere promette

Ma le soddisfazioni e le gioie del presidente del Consiglio si sono fermate qui. Quel mondo armonioso, fatto di operai laboriosi e collaborativi, di industriali autonomi e intraprendenti, di fabbriche luccicanti e moderne è presente nei suoi sogni. Meno, assai meno, nella realtà. Ed è stato proprio l'avvocato Agnelli a ricordarglielo.

Il presidente della Fiat non ha certo nascosto l'orgoglio della scelta per Melfi, e per il mezzogiorno: 32 stabilimenti, 50.000 occupati diretti, la decisione di investire 40.000 miliardi nel momento in cui maggiore era la crisi dell'auto, e i

**Il ministro del Bilancio Pagliarini a Melfi: «Questo paese non lo governa nemmeno il Padreterno»
Abete: la Finanziaria non sia una pietra tombale**

La Finanziaria potrebbe diventare la «pietra tombale» della modernizzazione del paese. Ad esprimere una preoccupazione così forte è il presidente della Confindustria, Luigi Abete, che sollecita il governo, sindacati e opposizione ad abbandonare sterili polemiche e a fare ciascuno la propria parte. Da Melfi arriva però l'allarme del ministro del Bilancio Pagliarini: «Troppe leggi: l'Italia è ingovernabile. Nemmeno il Padreterno potrebbe fare granché».

ha cercato di spiegare la sua posizione a chi gli chiedeva se Confindustria si fosse «raffreddata» nei confronti dell'esecutivo Berlusconi: «A me non interessa dare dei giudizi sul governo attuale e dire se è buono o cattivo — ha detto —. Ho altre priorità». Non ha comunque lesinato osservazioni sullo scontro in materia pensionistica. «La Finanziaria così come concepita è utile ma non sufficiente se non verrà accompagnata dalle privatizzazioni fatte bene, senza trasferire solamente i monopoli».

Che la situazione non sia facile lo ha confermato ieri anche il ministro del Bilancio che assieme a Berlusconi ha visitato la Fiat di Melfi. Pressato da microfoni e telecamere di giornalisti che vogliono sapere quali saranno le sorti del Sud, Pagliarini ha trovato lo spazio per una battuta un po' «blasfema», ma che rende l'idea sulla governabilità dell'Italia. «Cosa possiamo fare per il meridione? Guardate che questo paese non è governabile — è sbottato il ministro del Bilancio —. In Italia ci sono 150.000 leggi in vigore: è

questo il pericoloso regalo che ci è stato dato dai pazzi che ci hanno governato finora. E sapete cosa vi dico? — ha detto ancora rivolgendosi ai giornalisti — Che se il Padreterno prova a venir giù e a governare l'Italia, dopo una settimana anche lui, che pure è il padreterno e quindi è bravissimo, se ne torna in paradiso perché si renderebbe conto che l'Italia non si può governare».

Approvare la Finanziaria

Tomando ad Abete, il presidente della Confindustria ha confermato le stime sulla crescita occupazionale già rese note di recente dalla Confindustria, annunciando poi che se passerà la Finanziaria «l'Italia avrà nel triennio '94-'96 300.000 occupati in più». Questo risultato sarà condizionato anche dal dibattito politico che «deve tranquillizzarsi» ma potrebbe anche diventare migliore, tanto da portare a 500.000 le nuove unità di lavoro.

Sulle pensioni il presidente degli industriali rileva invece che «bis-

ogna ridare equilibrio al sistema» e questo riequilibrio «purtroppo passa per un ridimensionamento delle facilitazioni alle pensioni d'anzianità non toccate dal governo Amato». Certamente, aggiunge, la Finanziaria è «aggiustabile» perché «qui tutti hanno commesso degli errori, ma sindacato e governo si devono confrontare per ore, giorni, ma senza stop and go». Il presidente della Confindustria ricorda poi: «Il blocco delle pensioni di Amato colpiva persone con nome e cognome diversi da quelli fermati da questo governo, lo spero che il governo si prepari ad un confronto reale con il sindacato e che quest'ultimo non si presenti con una serie di no».

La riforma delle pensioni è dunque necessaria ma «non basta dire che questa deve essere equa e rigorosa», occorre anche dire «che cosa si intende per equa e rigorosa». Via dunque alla Finanziaria, anche perché «un'imposta su questa situazione porterebbe a tassi d'interesse più alti e a tensioni sull'economia reale».



Luigi Abete Baldelli / Contrasto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La legge Finanziaria non può diventare la «pietra tombale» del dibattito politico che invece deve trovare il suo naturale sfogo su temi ben più coinvolgenti, come il conflitto d'interessi, l'infanzia, la modernizzazione dello Stato: se governo e sindacato non compiranno un atto di responsabilità e se le privatizzazioni resteranno al palo, l'Italia, secondo il presidente della Confindustria Luigi Abete, dovrà presto subire un rialzo dei tassi d'interesse con le naturali conseguenze sull'econo-

Italia ingovernabile

L'occasione per una chiacchierata a tutto campo è stata offerta lunedì sera dal Club Canova. Abete